

DOMUS

8 marzo 1991

Luca Ronconi: Karl Kraus al Lingotto

Dal 29 novembre al 21 dicembre dello scorso anno è rimasto "in cartellone" a Torino uno spettacolo per molti aspetti straordinario. Si trattava dell'allestimento orchestrato da Luca Ronconi, direttore artistico del Teatro Stabile di Torino, de *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus, tragedia in cinque atti straordinaria già nelle premesse con il suo testo di 792 pagine. Affresco lucidamente visionario del "tramonto dell'occidente", questo lavoro scritto nei primi anni del nostro secolo condensa tutto lo spietato disincanto con cui Kraus guardava ai miti della modernità e del progresso. Un modo di intendere il teatro tutto però incentrato sul valore della parola, che affrontato nella sua integrità avrebbe richiesto un ciclopico impiego di tempo. Inevitabilmente si rendeva necessario il ricondurre la mole dell'opera entro i limiti di un "normale" spettacolo di teatro. Ed è qui che Ronconi ha ideato uno stratagemma straordinario. Il regista infatti non si è limitato ad una "sfrondatura critica" del testo ma ha recuperato ciò che i tagli sottraevano alla universalità del discorso, attraverso l'allestimento di una struttura scenica e temporale tanto ricca quanto complessa. In altre parole ha tentato di recuperare l'integrità del testo traslando sul piano della percezione visiva una parte del senso del discorso di Kraus, originariamente affidato alla sola lettura degli attori. Dunque una rivisitazione dell'opera in chiave contemporanea, affidata non ad una arbitraria attualizzazione dello scritto, ma piuttosto ad una interazione con nuovi linguaggi figurativi. Per ottenere questo risultato Ronconi ed i suoi collaboratori non hanno lesinato l'impegno di mezzi e di spazio. Lo spettacolo infatti si è tenuto nell'immenso capannone della ex Sala Presse al Lingotto e non avrebbe potuto essere altrimenti, poiché in qualche modo l'edificio è chiamato a partecipare allo spettacolo ed inoltre nessun teatro al mondo, crediamo, avrebbe potuto contenere questa macchina scenica.

Introdotta nel cuore della vecchia fabbrica, il pubblico, tenuto rigorosamente in piedi, viene guidato nella navata più ampia della costruzione, quella un tempo percorsa dal carro-ponte. Le due campate ai lati di questa informale platea sono invece occupate dalle attrezzature sceniche, una complessa costruzione composta da praticabili e binari su cui si muovono vagoni ferroviari, locomotive, cannoni, automobili, linotype e una quantità di altri "elementi evocativi", tutti o quasi rigorosamente autentici. Ma questi grandi spazi non sono che una piccola parte di quella stupefacente superficie che, "dietro le quinte" è invasa da quanto temporaneamente non è impiegato sulla scena. In mezzo alla ordinata babele di oggetti che si rincorrono ai lati della platea, si muovono - o sono sospinti - un gran numero di attori, che recitando simultaneamente frammenti del testo di Kraus danno vita ad una sorta di coro da tragedia greca, o se si vuole danno voce e corpo al rumore del mondo.

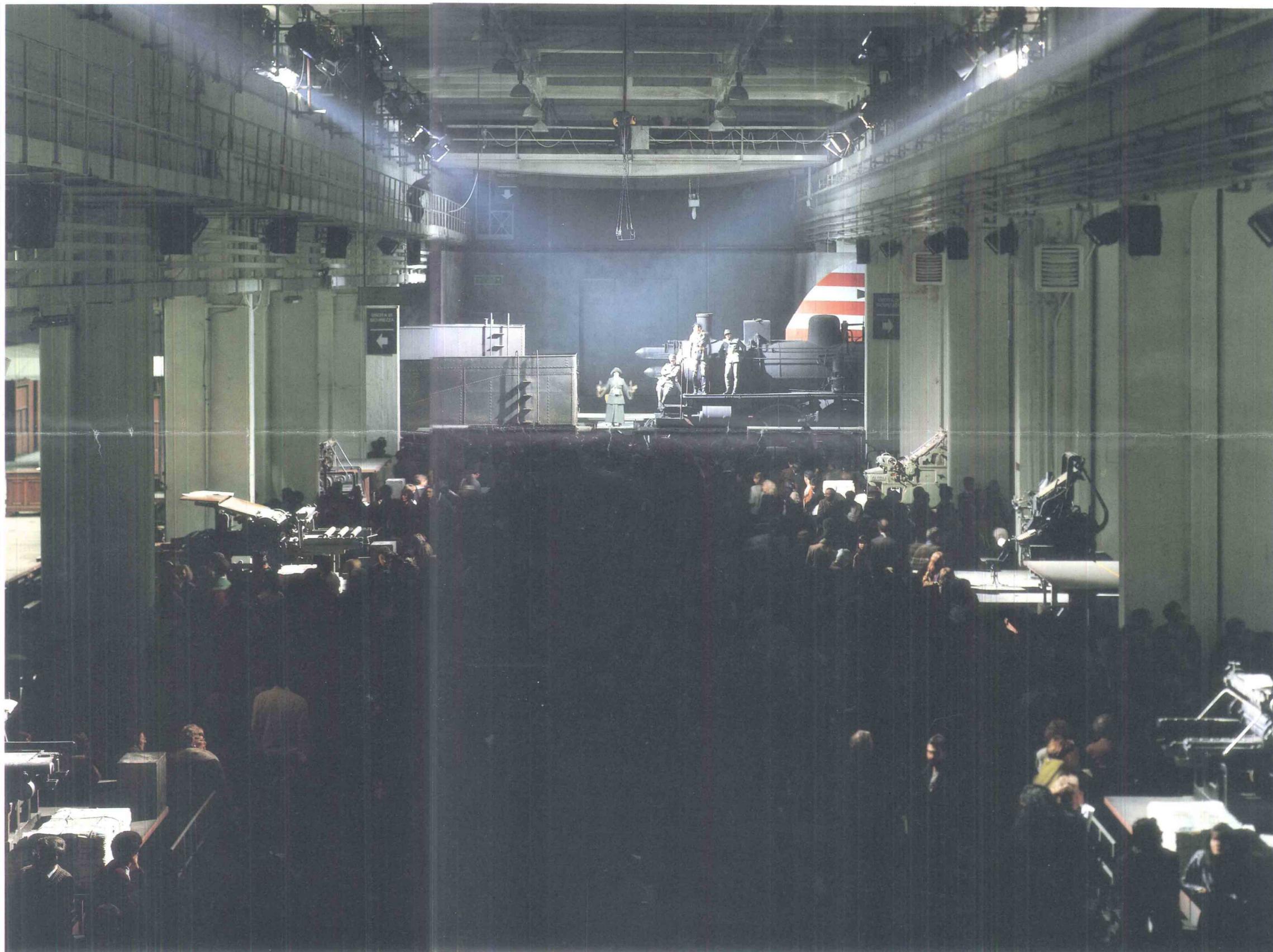
I protagonisti si spostano invece in mezzo al pubblico: spinti su carrelli fendono la folla degli spettatori a due metri d'altezza; oppure vol-

teggiano sopra le loro teste aggrappati a precari seggiolini; o ancora calano sospesi da argani e paranchi. Circondato da questi scenari in movimento quasi continuo, assalito da voci che, amplificate elettronicamente, declamano simultaneamente diversi brani, il pubblico si trova al centro di un assedio permanente, dove i tempi si moltiplicano e gli spazi si dilatano senza tregua. Unica via di fuga una *buvette* sempre aperta che accoglie come naufraghi gli spettatori più inermi o quelli invece più smalziti.

Miscelando elementi propri a forme di spettacolo diverse, che vanno dalla tragedia al cabaret, dal circo al teatro barocco, Ronconi ci ha offerto uno spettacolo a più piani, che può essere letto con diversa intensità, dalla spasmodica attenzione fino alla percezione distratta. Non sta a noi giudicare tecnicamente il lavoro - anche se non riusciremo a dimenticare quel detto popolare francese che recita: «*Dos mal assis n'a pas d'oreilles*»; né valutare il lavoro degli attori - tutti comunque bravissimi anche se afflitti dal vizio tipicamente italiano di fare di ogni battuta un monologo da maitre; né tanto meno vorremmo addentrarci nel merito del rapporto tra costi sicuramente elevatissimi e l'esiguo numero di repliche. Sicuramente però Ronconi ci ha regalato una bellissima messa in scena dell'esperienza spaziale e temporale propria della modernità.

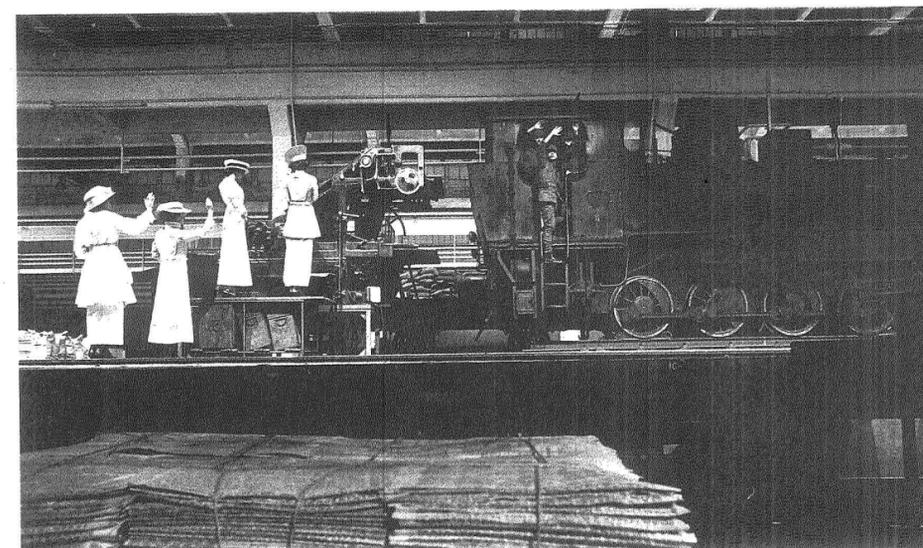
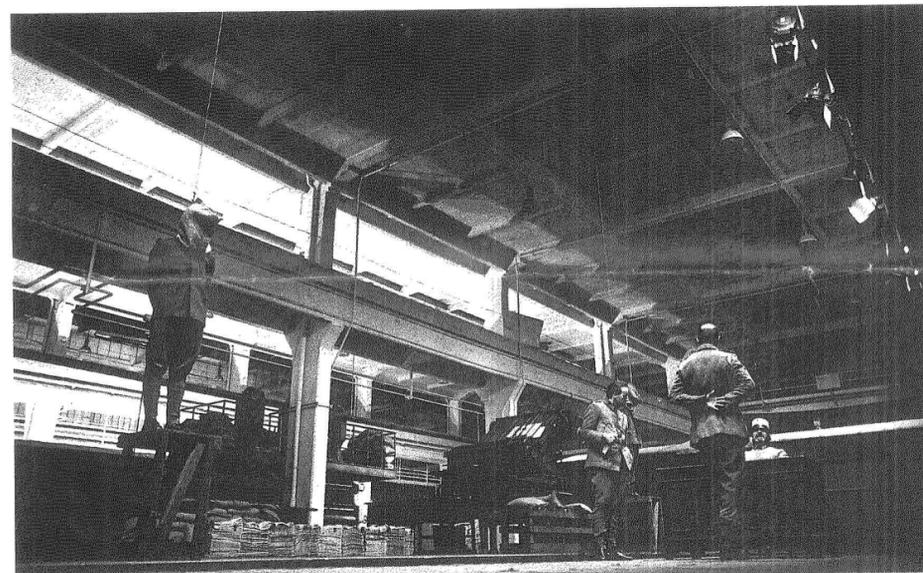
ENRICO MORTEO

■ From last November 29th through December 21st an extraordinary show played in Turin. We are talking about Luca Ronconi's production of *The Last Days of Humanity* by Karl Kraus, an outstanding five-act tragedy whose text is 792 pages long. A visionary depiction of «the decline of the Occident», this early-20th-century play represents all of Kraus' disenchantment with the myths of modernity and progress. However, his concept of the theater was completely centered on the value of words, and putting the whole drama on would have taken days. So, this work had to be cut down to the size of a «normal» play. And this is where Ronconi, the art director of Turin's civic theater, came up with an extraordinary device. In fact, the director did more than just prune the play: he restored what the cuts had removed from the tragedy's universality by means of an extremely rich, complex staging and temporal structure. In other words, he sought to recapture the text's integrity by transposing part of the meaning of Kraus' words (which were originally intended to be read by actors) to a form of visual perception. Therefore, this play is re-examined from a contemporary vantage point. But this does not mean it is arbitrarily updated; rather, the words interact with new figurative languages. In order to achieve this result, Ronconi and his collaborators did not skimp on material and space. The show was performed, in fact, in the huge disused industrial shed that was part of Fiat's Lingotto facilities in Turin. And it could not have been held anywhere else because the building itself takes part in the performance. Furthermore, no theater in the world could have housed the machinery involved in this immense production. Once inside the former factory, the audience (which has to remain standing all the time) is



Al centro, nel buio, la platea con gli spettatori assediata su tre lati dalle scene su cui agiscono gli attori.

■ The audience standing in the dark surrounded on three sides by the stage.



A sinistra e pagina a destra, una sequenza di immagini del complesso allestimento praticabile. ■■ Left and opposite, moments of the performance on the complex stage setting.

guided to the building's main nave, the one that used to have a bridge crane running along it. The two bays on either side of these informal stalls are occupied by the stage set, a complex construction consisting of rostrums and tracks; along them move railway cars, locomotives, cannons, cars, linotypes and many other «evocative elements», almost all of them strictly authentic. But these enormous spaces were just a fraction of the stupefying area which, «behind the scenes», overflows with everything not on stage at the time. Amid this orderly chaos of objects on both sides of the stalls, numerous actors move – or are propelled – simultaneously declaiming fragments of Kraus' drama. Thus, a sort of Greek chorus is created, or, if you prefer, the actors give voice to the noise in the world.

The lead players, instead, travel through the audience. Propelled on trolleys two meters above the floor, they cut through the crowd of spectators, or fly over their heads, clinging to precarious seats. Some even are lowered by winches. Surrounded by this constantly mobile scenery, assailed by amplified voices reading different excerpts at the same time, the audience is permanently under siege. Here, time is multiplied and space expands boundlessly. The only haven is the café, open during the entire performance. It welcomes the shipwrecked: the most helpless or the most knowing spectators.

Ronconi blends elements of his own invention with diverse types of performance, from tragedy to cabaret, from the circus to the Baroque theater, thereby offering a many-tiered show. The audience devotes a variety of attention levels, from riveted to distracted perception. Judging this work from the technical viewpoint is not our task, although an old French proverb keeps coming to mind: «*Dos mal assis n'a pas d'oreilles*». Nor can we evaluate the actors performance; but they were all excellent, except for the typically Italian defect of turning every phrase into a star's soliloquy. Nor do we want to delve into the question of this show's undoubtedly huge costs and the small number of performances given. One thing, however, is certain: Ronconi gave us a beautiful production of modernism's characteristic spatial and temporal experience.

Regia: Luca Ronconi
 Regista collaboratore: Angelo Corti
 Scene: Daniele Spisa
 Costumi: Gabriella Pescucci
 Suono: Hubert Westkemper
 Luci: Sergio Rossi
 Responsabile degli allestimenti: Carmelo Giammello
 Realizzazione delle scene: Scenotek, Firenze
 e Laboratorio TST, Torino
 Servizio fotografico Armin Linke

